

Commento alla lettura quotidiana

Siracide

Siracide Prologo

Com'è nato questo libro chiamato Siracide o anche, specie in passato, Ecclesiastico?

Israele è un “popolo istruito e sapiente” (3). Ma non basta essere esperti per se stessi di Sacra Scrittura. Bisogna mettere a disposizione degli altri (profani, stranieri?...) le proprie capacità (5).

Un certo Gesù, figlio di Sira o Sirac (siamo nel 200 a.C.) si dedicò col massimo impegno alla lettura della “Legge, Profeti e altri Scritti” (la Bibbia ebraica). Fu poi spinto a scrivere qualcosa che servisse all’educazione degli altri e a condurli alla sapienza. Con il suo contributo, gli studiosi, guidati dalla legge di Dio, potranno far ancora maggiori progressi nella vita (14).

Il nipote di Gesù, venuto in Egitto, trovò questo scritto di grande valore educativo e lo tradusse dall’ebraico al greco per coloro che sono lontani dalla patria. L’autore spera che questa sua grande fatica aiuterà a vivere rispettando quello che Dio ha stabilito nella sua legge (34-35). Siamo nell’anno 132 a.C.

Siracide 1,1-8

“Tutta la sapienza viene dal Signore” (1).

Potrà mai l’uomo contare la sabbia del mare, le gocce della pioggia, i giorni del tempo? Esplorare le dimensioni del cosmo? Potrà sempre e solo “riceverla”. La sapienza di Dio viene “prima”: egli può “riceverla” come dono da colui che è l’unico sapiente (6).

Dio infatti, non solo ha creato la sapienza, ma l’ha effusa su tutte le sue opere e su “ogni carne”, cioè su ogni uomo (8). Ma non si tratta di un’effusione “a pioggia”, bensì di una risposta. All’uomo è chiesto di “desiderare/amare Dio” (8). Questo basta per avere in dono la sapienza.

Non diversamente dice l’evangelista: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23).

Siracide 1,9-29

Il timore di Dio è bellezza! Esso “si sposa” con la sapienza: gioiosamente, fedelmente e fecondamente. Della sapienza il timore di Dio è il principio, la pienezza, la corona, la radice. Suoi frutti sono la salute, la pace, l’intelligenza, la gloria e la vita (12-18).

Ma come arrivare alla sapienza e quindi al timore di Dio? “Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti; allora il Signore te la concederà” (23). Non fare il furbo e non essere disobbediente: per questa via non arriverai mai alla sapienza. Il timore di Dio va ricercato!

Siracide 2

Il servire il Signore (noi diremmo la vita cristiana) consiste in una “prova” (1) cioè in una “esperienza”. Per tutta la vita occorre avere decisione e coraggio (2) e stare strettamente (coniugalmente) uniti al Signore senza mai “ripudiarlo” (3).

Umiliazioni e dolore ti saranno compagne: “tu sii paziente” (4) e affidati al Signore (6). E’ questa la via del timore di Dio. Grandi doni sono riservati a chi cammina in essa (7-9).

Ma chi sono “quelli che temono il Signore”? Sono quelli che seguono con amore le vie di Dio (15); con amore cercano di piacergli (16) e si gettano come piccoli nelle sue braccia (18). In queste ultime parole, “quelli che temono il Signore” vengono identificati con “quelli che amano il Signore” (15.16). E’ una grande luce!

Siracide 3

Dio ha posto il padre e la madre come sua “presenza” nel mondo parentale. C’è un intreccio continuo e fecondo tra obbedienza al Signore e obbedienza ai genitori (6). L’onore/timore a Dio si esprime nell’onore/timore dato ai genitori: dato sia quando sono in salute, sia quando perdono il senno (13). Nel primo caso vanno onorati, e così si avrà “lunga vita”; nel secondo caso vanno perdonati o accolti con indulgenza, e così si avrà la remissione dei propri peccati (14).

Fatti piccolo e semplice in ogni tua attività (17ss). Non lasciarti affascinare dai tuoi pensieri o dalle tue perlustrazioni nel profondo: ti porterebbero lontano da Dio (24). Ti basta “tenere il pensiero” su ciò che ti è stato mostrato e ti è stato (da Dio) comandato (22.23). Non vagare oltre! Non avere un cuore ostinato (25.26). Fa attento il tuo orecchio (28).

Siracide 4

“Figlio, non defraudare il povero della vita (ciò che è necessario al suo vivere) e non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi” (1). Ricchi e profondi ammonimenti indicano la via da seguire in ordine all’amore del prossimo, qui identificato nel bisognoso: non rattristare, non esacerbare, non guardare da un’altra parte (2-7); piuttosto entra in relazione col povero (“porgi l’orecchio al povero e rispondigli pacificamente con mitezza”). La tua relazione con lui deve essere “forte”, assimilabile a quella di un difensore, di un padre e di uno sposo. Così diventerai come un figlio dell’Altissimo (10).

E’ questa, in concreto, la via della sapienza (11-15). Non è una via facile. La sapienza è come una persona che ti guida: accetterai di fidarti e affidarti a lei? (17-19).

“Non contraddire alla verità ... lotta sino alla morte per la verità” (25.28).

Siracide 5,1-6,17

Stare in guardia da ogni “presunzione”. Essa può esprimersi come confidenza compiaciuta nella ricchezza personale (5,1.8), come assecondamento del proprio istinto (5,2), come mancanza di timore di Dio che porta a peccare con superficialità (5,4-7).

Attento a come parli! Le tue parole sono portate dal vento: puoi sapere dove vanno a finire? (5,9). Mantieni quello che hai detto e sii costante (5,10).

Importante poi è l’amicizia. Ma che l’amico sia veramente fedele! (6,15). In questo caso vale più dell’oro, è un tesoro e risana la vita (6,14ss). Chi teme/ama il Signore lo troverà senz’altro (6,16).

Siracide 6,18-37

Il testo non dà scampo. O la nostra vita viene “educata”, oppure va incontro a rovina! Figlio, scegli di essere “educato” fin dalla giovinezza (18). Guidato dai comandi del Signore, entra in quella “educazione” che ti fa crescere (37).

Per ottenere questo c’è un itinerario di amorosa (33), ma anche volonterosa (32) sottomissione alla sapienza. Concretamente: lasciati incatenare piedi e testa dalla sapienza, e poi mettila sulle tue

spalle (24-25). Segui le sue orme e non lasciarla più (27). Alla fine troverai che l'opera educativa ti avrà trasformato: non sei più schiavo (di te stesso), ma libero e vittorioso (31).

Ascolta dunque con amore le parole di Dio (35.37). E poiché sei un principiante, unisciti a chi cammina per la via giusta. Al mattino presto, consuma i gradini della sua porta (36).

Siracide 7

Società, lavoro, famiglia, culto. Non domandare al Signore il potere (4), non cercare di diventare giudice (6), non trascurare di fare l'elemosina (10). L'agricoltura, pur essendo faticosa, viene da Dio (15). E per la vita del tuo clan? Abbi cura del bestiame (22). Educa con vigore i tuoi figli (23). Vigila sulle tue figlie e dà loro un marito assennato (25). Ricorda che tuo padre e tua madre ti hanno generato: onoralo (27-28). Ama il Signore e non trascurare i suoi ministri: offri loro quanto è previsto dalla legge dei sacrifici (29-31). Ma più di tutto "stendi la mano al povero e così il tuo atto di culto sarà perfetto" (32). La tua generosità si estenda ad ogni vivente: a chi piange, al malato e ... ai morti. Ricordati che morirai anche tu! (33-36).

Siracide 8

L'esperienza stessa insegna quali sono i comportamenti da evitare, perché inutili: contrastare un uomo potente, un ricco e un chiacchierone (1-3); prendere in giro un convertito e disprezzare un vecchio (5-6). Insegna pure quali comportamenti sono da assumere: imparare dai saggi e ascoltare i vecchi che trasmettono una sana dottrina (8-9).

Attenzione al peccatore, ai violenti, ai giudici, ai temerari, agli iracundi, agli stolti ... Possono soltanto combinare dei guai (10-17). Attenzione anche ad aprire sconsideratamente il tuo cuore (pensieri, progetti, decisioni): potresti perdere la tua pace! (19).

Siracide 9

Dona te stesso alla donna che ami, alla donna che ti sta in braccio; e non essere geloso, per non farla diventare maliziosa (1). Attento invece a tutte quelle situazioni che ti allontanano da lei. Dunque, attento alle prostitute, a chi non è ancora sposata (vergine), a chi ha belle forme e a chi è già sposata. Con molta sapienza viene detto: Non tenere "lo sguardo fisso" su queste persone (5.8). L'amore che potrebbe nascere non ti lascerebbe in pace (2-9).

Si invita ad avere comunione o relazione con chi è vero amico (10) e con chi è saggio (15-16). Attento invece a chi ha potere di uccidere, cioè ai grandi di questo mondo: governatori, re, comandanti militari, intriganti di corte ... (13).

Conclusione molto decisa: Ogni tua "frequentazione" sia la legge dell'Altissimo" (15).

Siracide 10

La dote principale di un governante/giudice è di saper "educare" i suoi ministri e il suo popolo. Ma egli stesso deve essere "educato". Da chi? Certamente da chi governa tutta la terra (1-5).

Non è fatta per gli uomini la superbia (18). Essa è odiosa, primaditutto al Signore (7). E la vera grandezza, dove sta? Sta nel "timore del Signore", cioè nell'obbedire alla sua parola. Non ha importanza invece se uno è capo, magistrato o potente (19-25).

Piuttosto che fare chiacchiere e inventare progetti, cerca di lavorare (27). Cerca soprattutto la "conoscenza (di Dio e delle cose)": sarà questa la tua vera ricchezza (30-31).

Siracide 11

Attento! Non lasciarti attirare da uno stile di vita gaudente ed esibizionista (1-6). C'è chi scoppia di salute e non sta mai fermo, eppure ... non avanza di un passo! C'è chi è debole e privo di forza, eppure va avanti! Perché? “Tutto proviene dal Signore” (14) e non dai nostri sforzi.

C'è chi dice: “Adesso sto proprio bene: me la godò!” (19). Non ci siamo! No, non cercare il successo e una egoistica pace. Sii invece fedele al Signore ed egli ti arricchirà per suo amore (20-22). C'è chi dice: “Non mi manca niente: andrà tutto bene!” (23). Chi l'ha detto? Sarà la morte a dire se abbiamo fatto la scelta giusta o sbagliata (28).

Siracide 12

Siamo di fronte ad una indicazione di carattere generale che non si pone sullo stesso piano del parole di Gesù (Mt 5,43-48) e quindi non le contrasta.

Il peccatore non è il povero o quello che noi chiamiamo “il lontano”, ma l'empio che si ostina nel male e non ha amore per gli altri (3). “Non aiutare il peccatore” significa: non creare condivisione e quindi comunione con lui. Se non vuoi essere ingoiato da lui (dalla sua empietà e dal suo stile di vita) non partecipargli quello che hai. Il pericolo che l'autore intravede è la perdita della propria identità di credente e timorato di Dio.

Dio non sta dalla parte dell'empio. [E' questo il senso della forte espressione “Dio odiò i peccatori” (6)]. Allora anche tu non presumere di te, non crederti un “incantatore” che sa neutralizzare i pericoli (13). Piuttosto, “non camminare assieme al peccatore e non imbrattarti nei suoi misfatti” (14). E ancora: “Non fidarti mai del tuo nemico” (10), perché “nel suo cuore medita di gettarti nella fossa” (16).

Siracide 13

Chi frequentare? Con chi fare comunione? Non col ricco, perché ti sfrutterà e ti umilierà (1-13). “Guardati e sta attento (a lui), perché cammini insieme alla tua rovina” (14).

Il ricco e il povero vivono, per così dire, su due piani diversi. La struttura mentale del ricco è asservire e ingoiare ogni altro essere: “pascolo dei ricchi sono i poveri” (19). E quanti consensi riceve da quelli che sono come lui! (22-23). Questa è la “struttura di peccato” che alberga nella mente e nella prassi del ricco. Ma se il ricco si libera da questa “struttura di peccato”, cioè se vive “senza peccato” (24), allora egli è “buono”. Insomma, il ricco può essere buono ... se si converte! Ma fino a che non succede questo, il povero farà bene a stare alla larga!

Siracide 14,1-16,23

Chi è beato o felice? Chi non pecca (14,1-2). Chi fa del bene agli altri e così fa del bene a se stesso (14,13-14). Non può essere beato chi è gretto e avaro: egli rende triste tutta la sua vita e poi lascerà ad altri quello che ha accumulato e non ha voluto godere (14,3-19).

Chi è veramente beato? Colui che ricerca la sapienza e fissa la sua dimora accanto a lei: non avrà a temere alcun male (14,20-27). Beato soprattutto è chi teme il Signore nell'osservanza della sua legge. Costui ottiene la sapienza (15,1). Essa stessa poi gli andrà incontro come una madre o una sposa, e gli darà tutto: pane di conoscenza, acqua di sapienza, sostegno, gloria e gioia (15,1-10).

Siracide 15,11-16,23

Se cammini nelle vie del male (se agisci da stolto) non dare la colpa al Signore, ma a te stesso, e alla tua volontà che non vuole piegarsi al comando del Signore. Egli ti pone davanti la vita e la morte: vuole che tu scelga la vita. Tu però, se vuoi, puoi scegliere la morte (15,11-20).

La gioia dell'uomo, la sua fortuna, il suo futuro di bene non sono assicurati dal gran numero di figli, se questi non hanno il timore del Signore (16,1-4). Lo dimostra tutta la storia d'Israele. In essa si vede tanto l'amore di Dio, quanto la sua ira. E all'ira di Dio si sfugge soltanto con la conversione (16,5-15). Infine, l'uomo non deve pensare di "farla franca" confidando in una sorta di cecità o distrazione di Dio nei suoi confronti. "Chi va a dire a Dio che cosa ho fatto? E l'alleanza con lui? E' una cosa del passato, ormai lontana: non c'entra con me!". Bisogna avere un cuore perverso ed essere proprio sciocchi per dire queste cose! (16,23).

Se cammini nelle vie del male (se agisci da stolto) non dare la colpa al Signore, ma a te stesso, e alla tua volontà che non vuole piegarsi al comando del Signore. Egli ti pone davanti la vita e la morte: vuole che tu scelga la vita. Tu però, se vuoi, puoi scegliere la morte (15,11-20).

La gioia dell'uomo, la sua fortuna, il suo futuro di bene non sono assicurati dal gran numero di figli, se questi non hanno il timore del Signore (16,1-4). Lo dimostra tutta la storia d'Israele. In essa si vede tanto l'amore di Dio, quanto la sua ira. E all'ira di Dio si sfugge soltanto con la conversione (16,5-15). Infine, l'uomo non deve pensare di "farla franca" confidando in una sorta di cecità o distrazione di Dio nei suoi confronti. "Chi va a dire a Dio che cosa ho fatto? E l'alleanza con lui? E' una cosa del passato, ormai lontana: non c'entra con me!". Bisogna avere un cuore perverso ed essere proprio sciocchi per dire queste cose! (16,23).

Siracide 16,24-17,27

"Ascolta, figlio, e sii attento nel tuo cuore alle mie parole" (16,24). Dio ha ordinato tutto: le cose del cielo e quelle della terra (16,26-30). Ma è sull'uomo che deve concentrarsi l'attenzione. Dio lo ha creato a sua immagine donandogli discernimento, lingua, occhio, volontà (cuore). Gli mostrò il bene e il male; e gli diede "il suo occhio", cioè il suo modo di vedere/comprendere (17,1-8). Gli diede inoltre come "eredità" preziosa la legge della vita: guardarsi da ogni ingiustizia e amare il prossimo (17,9-12).

Il Signore veglia su tutti i popoli, ma "Israele è la sua porzione" (17,13-14). A tutti chiede che si usi misericordia (elemosina) e favore verso gli altri (17,17). A tutti chiede di ritornare/convertirsi, qualora si peccchi (17,19).

Conclusione. "Ritorna al Signore e cessa di peccare. Evita le occasioni per offenderlo" (17,20).

Siracide 18

Grandi sono le opere del Signore. Uno non può che contemplarle. L'opera più grande, di cui l'uomo fa continua esperienza, è l'amore di Dio manifestato nel perdono (1-6). Sì, perché l'uomo è fragile, non sa scegliere tra il bene e il male, ha una vita breve e affannata, e una fine dura (7-9).

Dio ama! Per questo ammonisce, corregge, educa e guida ... come un pastore fa col proprio gregge (13-14).

Vale più la parola o il dono? L'uomo che ha ottenuto la grazia di Dio e che a lui assomiglia unisce l'una e l'altro (15-18; cfr Lc 1,28).

Ci sono sempre dei conti da fare con Dio (giudizio!). Preparati! Se non vuoi ammalarti (essere allontanato da Lui) curati, esamina te stesso, soddisfa i tuoi voti, intraprendi la conversione (19-29).

Siracide 19

Una vita venduta al dominio delle passioni divora se stessa (18,30-19,3). Il rapporto con gli altri è regolato dalle parole. Sta dunque attento a come parli e a quello che senti dire. Sii prudente: meglio tacere che chiacchierare a vanvera (19,4-12). Sii prudente: meglio entrare in rapporto diretto con le persone (chiedendo e lasciandole parlare) che credere ad ogni “soffiata” su di loro (19,13-17). Se stabilisci un rapporto diretto con le persone, cambiano tante cose!

L'autore sacro riprende poi un'affermazione che gli sta particolarmente a cuore: “Tutta la sapienza è timore di Dio, cioè tutta la sapienza è pratica della legge” (19,18). La vera abilità, la vera intelligenza, la vera forza consistono nel praticare la legge (19,19-27).

Siracide 20

Tacere o parlare? L'uomo saggio sa quando tacere e quando parlare. La cosa peggiore comunque è “covare l'ira” (1-8).

La vita non è guidata da schemi rigidi: a volte si trae fortuna da una disgrazia, a volte si ottiene tanto con niente (9-12). Sta attento ai regali delle persone “interessate” (13-17). Attento, anche, perché i regali accecano e imbavagliano (29). Sta attento alle parole! “Sbagliare con la lingua è peggio che scivolare per terra” (18). E non parlare a sproposito o promettere mari e monti per semplice rispetto umano (20-23).

L'abitudine a mentire è brutta cosa: disonora sempre il suo autore (24-26). “Fa bene chi nasconde la sua stupidità, sbaglia invece chi impedisce alla sua sapienza di manifestarsi” (31).

Siracide 21

Il peccato, trasgressione della legge, è una cosa veramente seria. E' come spada a doppio taglio, come i denti di un leone o il veleno di un serpente. Se hai peccato, non continuare! E per le colpe passate chiedi perdono. L'unico rimedio per te è la conversione vera, che consiste nel timore del Signore (1-10). Al peccatore sembra che tutto vada bene, però alla fine le cose cambieranno (10).

Ritorna ancora il confronto tra il saggio e l'empio. Il saggio vive secondo una disciplina: per lui la legge del Signore è come un monile al braccio (21). Lo stolto invece sente come una schiavitù la disciplina: per lui è come avere le manette ai polsi (19).

C'è infine una sentenza molto semplice, ma difficile da attuare: “Lo stolto parla senza pensare, il saggio prima pensa e poi parla” (26).

Siracide 22

Il pigro è una “risorsa” che nessuno vuole avere a mano! (1-2).

Compito del padre è “educare”. Che vergogna (per lui!) se ha un figlio “che non ha educato” (3). Problemi ancora più grossi vengono da una figlia che cammina fuori dai binari (3-5). Conclusione. Si diventa saggi soltanto attraverso una forte educazione: “frusta e disciplina” (6).

Se uno “vuole” restare stolto, c'è poco da fare! Non frequentarlo, non perdere tempo con lui (7-15). Piuttosto, rendi forte il tuo cuore, dopo essere giunto a decisione matura. Così non verrai meno nel tempo del pericolo (16-18).

E con l'amico? Lo puoi anche offendere o criticare ... c'è possibilità di ritorno. Ma se lo hai insultato con arroganza, se hai tradito le sue confidenze o l'hai attaccato a tradimento ... è veramente finita! (19-22).

Siracide 23

Pregheira al Signore che è “Padre e Dio della mia vita” (1). Ogni problema nasce dall’interno: mente (pensare) e cuore (volere). Pertanto l’educazione/disciplina più fruttuosa, non è nei confronti di altri (figli ...), ma di se stessi. La “frusta” va orientata a ciò che io penso, e la “disciplina” a ciò che io voglio (1-3).

Dal pensare e dal volere, origine di ogni azione, si passa all’esercizio della sessualità. Ecco la preghiera: Signore, fa’ che non mi renda schiavo di bassi e vergognosi desideri (4-6).

La disciplina è anche in ordine alla “bocca”, cioè al parlare. Non abituare la tua bocca ai giuramenti (7-11) e alle volgarità (12-15): portano alla morte (12).

Sto attento poi ad un peccato particolarmente grave, che è il vivere “porno”! Tu dici che nessuno ti vede (nel senso che hai l’avvallo del “tutti fanno così”), ma Dio è presente alla tua vita! Attento soprattutto a non commettere adulterio. L’adulterio, non solo va contro la legge di Dio, ma crea un vero disordine nella società (16-27). Non poche conseguenze saranno portate dai figli!

Siracide 24

Cosa dice la Sapienza di se stessa? (1-2). Parla davanti al popolo (Israele), all’assemblea dell’Altissimo (angeli), alla Potenza (Dio). Dice. Sono la parola stessa di Dio (3) e abito presso di lui (4). Il mio riflesso e la mia signoria si esercitano sul mondo intero e sui popoli (5-7). Ma ho fissato la mia tenda in Giacobbe: Israele dunque è la mia eredità (8).

Sto con Dio “dal principio”, e pure ho posto la mia dimora in Gerusalemme, la città amata. “Dimora” ... ma anche “radici” mi legano a Israele (12). Radici che portano frutti. Infatti, chi mi accoglie e compie ciò che io dico non peccherà (13-21).

Dove si localizza questo grande bene? “Tutto questo è il libro dell’alleanza dell’Altissimo, la legge che ci ha comandato Mosè, l’eredità delle assemblee di Giacobbe” (22). Chi accoglie questo grande bene, da canale diventa fiume e da fiume diventa mare ... Sarà un vero “profeta”: uno che, dopo aver irrigato il giardino/se stesso (29), porta l’acqua/parola alle generazioni future (23-32).

Siracide 25-26

Tre cose belle: concordia di fratelli, amicizia tra vicini, ma soprattutto armonia tra marito e moglie (25,1). La cosa più squallida? Un vecchio che “perde la testa e abbandona sua moglie” (25,2). Cosa buona invece è quando il vecchio acquista esperienza molteplice e avanza nel timore del Signore (25,3-6).

Tante altre cose ci rallegrano in questo mondo (25,7-9), ma niente dà vera gioia come il trovare la sapienza, cioè l’osservare con amore le parole di Dio (25,10-11).

C’è moglie e moglie! Se ti capita una moglie linguacciuta, maliziosa, prepotente ... avrai sempre una “ferita nel cuore” (25,12). Se poi è gelosa o scostumata ... è come essere prennemente in lutto (26,5-12).

Felice il marito di una “donna buona” (26,1-4). Che grande dono del Signore è una donna “sapiente e cresciuta nella educazione”! Con lei, la casa stessa diventa bella! Se poi ha un bel corpo, è una perfetta lode a Dio (26,17).

C’è poi un invito per tutti. Non lasciare la strada giusta per darti al male (26,19).

Attenzione! Il commento giornaliero riprenderà lunedì 17 luglio.

Siracide 44

Lode a Dio per gli uomini “rivestiti di gloria”, cioè gli uomini che assomigliano a Dio (1-2). Sono signori o potenti, consiglieri per l’intelligenza o annunziatori di profezie, compositori di canti o uomini di pace (3-7). La gloria di Dio infatti abbraccia il mondo intero, e tutto quanto esiste ne può manifestare lo splendore.

E’ doveroso dunque ricordare questi “uomini di misericordia” (10), cioè quanti furono fedeli a Dio. I loro corpi sono sepolti nella pace, ma il loro nome vive per sempre (14). L’assemblea (ecclesia) ne canta la lodi. Essi sono Enoch “esempio di conversione per tutti gli uomini” (16). Noè “uomo di riconciliazione” (17-18). Abramo “padre di molti popoli”: a lui Dio promise benedizione e discendenza sulla terra (19-21), come pure a Isacco e Giacobbe (22-23).

Siracide 45

Mosè, anch’egli è “uomo di misericordia” (1). “Fede e mansuetudine” sono le note della sua vita. Dio gli fece udire la sua voce, cioè gli diede faccia a faccia “i comandamenti che sono norme di vita” (5).

Aronne ha ricevuto, tramite Mosè, “il sacerdozio tra il popolo” (7). Egli dunque esercita il sacerdozio: “benedice il popolo nel nome del Signore” (15) compiendo l’espiazione (16). Ha il compito anche di insegnare e illuminare Israele nella sua legge (17). Non ha una sua “porzione” all’interno d’Israele, ma vive delle primizie e di quanto è riservato a lui “dai sacrifici” (20-22). Prima e ancor più di Davide e dei suoi discendenti, ha il compito di “governare il popolo con giustizia” (26). Per questo viene chiesta a Dio la sapienza del cuore (26).

Siracide 46

Giosuè significa “Il Signore salva”. E’ attraverso di lui che il Signore “ha salvato” il suo popolo introducendolo nella terra/eredità (1). Nello stesso tempo, sia Giosuè che Caleb sono dei “salvati” (8): solo essi infatti entrarono nella terra. E perché? Perché anche Giosuè, come tutti quelli che l’hanno preceduto, è stato un “uomo di misericordia” (7). E’ in questa linea che ha portato avanti “il ministero profetico” di Mosè (1). In che modo e a qual fine si entra nella terra, lo si apprende da questa frase: “Tutti gli Israeliti sappiano che è bene seguire il Signore” (10).

Samuele è “uomo di fede” (15) ed è profeta (13.20). Ha esercitato il suo ministero profetico (perfino dopo la morte!) guidando la comunità “secondo la legge del Signore” (14). Imparino i re, da lui istituiti (13), come si fa a governare!

Siracide 47

Tra gli Israeliti Dio ha scelto Davide. Questi, nella sua piccolezza, ha invocato il Signore (5) e da lui ha ottenuto tutto (3-11): vittoria definitiva sui nemici e capacità di organizzare un culto bellissimo. La sua vita fu segnata dal peccato (11). Chiese e ottenne il perdono. Dio gli ha concesso una discendenza e un’alleanza eterne. La nota più bella riferita a Davide è questa: “Amò colui che lo aveva creato” (8.22).

Salomone ha goduto la pace e ha potuto costruire il tempio (12-13). Nella sua giovinezza è stato l’uomo più saggio del mondo (14), ma poi si è messo con le donne (19) attirando l’ira di Dio (20). Il regno fu diviso in due (21). Ma per amore di colui che lo aveva amato (per amore di Davide) il Signore concesse una discendenza (22), mentre lasciò che l’altra parte del regno andasse in esilio (24).

Siracide 48-49

“Sorse Elia profeta” (48,1). Il suo ministero è legato alla potenza della parola: “parola di fuoco” perché nata e legata sempre alla parola del Signore (48,3.5). Assunto in cielo è atteso “per ristabilire le tribù di Giacobbe” (48,10).

Eliseo ereditò parte del suo spirito e compì meraviglie anche dopo morte (48,14). Il richiamo ad una potenza che opera nei profeti anche dopo la morte fa presagire il tempo della risurrezione.

Il regno del Nord non ha voluto convertirsi. E allora ... ecco l'esilio! (48,15-16).

Il regno di Giuda, con capitale Sion/Gerusalemme, sperimenta l'opera di due grandi re: Ezechia (48,17-21) e Giosia (49,1-3). Essi soltanto (oltre a Davide) hanno fatto “ciò che è gradito al Signore” (48,22). Isaia profeta ha mantenuto viva la speranza consolando gli afflitti rimasti in Sion (48,24-25). Ma anche per il regno di Giuda venne la fine (49,4-7). Ezechiele profeta ha consolato Giacobbe in esilio a Babilonia (49,8-10).

Il ritorno gioioso “a casa” ha fatto “risorgere le nostre case” (49,13). E così la creazione (Adamo) splende nuovamente davanti a Dio ... in una nuova attesa! (49,16).

Siracide 50

La liturgia è fonte di benedizione e di vita. Il sommo sacerdote (in questo caso Simone, vissuto tra il terzo e secondo secolo a.C.) opera insieme agli altri sacerdoti, ai cantori e a tutta l'assemblea raccolta in un solo luogo (tempio) davanti a Dio.

Dio è presente nella liturgia: tutto infatti è avvolto della “gloria”, segno della sua presenza. Il popolo riceve “benedizione” che dona vita (20) e risponde con “benedizione” che è lode” (22). Dio agisce sempre con amore (22) e l'assemblea (chiesa) chiede a lui “gioia del cuore”, pace nei nostri giorni” (23) e ancora ... amore che salva (24).

Il traduttore del libro si congeda da noi (27-20). Gesù, figlio di Sirach, vero autore del libro, ha “inciso nel libro” una sapienza che educa. Beato chi accoglie la sua parola, in essa vive e da essa fa illuminare la sua via/condotta (28-29).

Siracide 51

Canto di lode a Dio salvatore per un atto di liberazione (1ss) da ... morte (5). Forse si tratta di morte interiore: angoscia, desolazione e rovina (10.11). Il ricordo che Dio è buono, che è misericordia, che da sempre opera (8) e la conseguente fiduciosa supplica filiale (10) portano ad esprimere ringraziamento e benedizione al “nome del Signore” (12).

Un ultimo ammonimento, nato dall'esperienza dell'autore, abituato a “viaggiare/sbagliare” (13). Viaggiare/errare! Infatti, uno da sé stesso non combina niente. Deve cercare, pregare, perseverare “davanti a Dio” (14). Deve inclinare l'orecchio (ascoltare), indirizzare il piede (fare), decidere nel cuore (volere) ... e allora trova la sapienza “nella purezza” (15-20): come una donna pronta, da sempre desiderata!

Tutti debbono avvicinarsi alla sapienza e prendere dimora nella “casa dell'educazione (paideia)” (23). Perché allontanarsi da essa, quando se ne ha una sete grandissima (24)? Una “piccola fatica” dà “grande riposo” (27). Infatti, chi compie l'opera di Dio “si diletta del suo amore” (30). Conclusione: comincia presto, già da questo mattino!